

Compagnia Torrieri-Carraro diretta da Ernesto Sabatini: *L'abisso* di Silvio Giovaninetti, *Albertina* di Calentino Bompiani e *Incantesimo* di Filippo Barry. La prima, *L'abisso*, è una commedia che trasportata al piano della fantasia avrebbe forse trovato risultanze ed accenti poetici; limitata alla psicanalisi ed alla scienza è apparsa, invece, alquanto fredda ed arida per quanto impeccabile nella sua struttura teatrale ed interessante come argomento. Snodandosi su un motivo freudiano racconta un fatto paradossale: un connubio amoroso fra le evasioni cerebrali di un intellettualoide ed i sogni di una virginea giovanetta i quali, evadendo dalle cellule cerebrali dell'uno e dell'altro, si concretizzano in un mondo ignoto all'insaputa degli stessi interessati. Una situazione scandalosa e preoccupante che viene denunciata dalle incomprensibili stanchezze e sfinitezze della ragazzina e che troverà la sua spiegazione nella confessione dello stesso professore che svela come, per sottrarsi alla paura che gli incutono i bombardamenti — siamo in periodo di guerra — sforzi il suo cervello a pensieri di tutt'altro genere: un genere le cui conseguenze si riflettono sull'innocente fanciulla, o meglio sui sogni incerti e vaghi di questa creatura che sta per uscire dalla pubertà. Per quanto urgente in più momenti, l'argomento ha interessato il pubblico che ha dimostrato di seguire con attenzione lo svolgersi del fantasioso caso, degnamente presentato dalla controllata Diana Torrieri e dall'eccellente Tino Carraro. Molti e ripetuti gli applausi.

*Albertina*, al contrario de *L'abisso*, è invece una commedia semplice: un dramma del dopoguerra, uno dei tanti, con il marito che ritorna dal fronte e trova la propria moglie con un bambino di un altro fra le braccia. Senonché, qui, il fatto si libera presto dai legami del convenzionale per librarsi su un piano spirituale di fatalità nel quale gli animi si domandano angosciati il perché delle cose: introspezione, quindi, orientata verso una ricerca attenta e profonda che svela, più che un commediografo, un polso di narratore non comune: lirismo, poesia, umanità e, soprattutto, un dialogo vibrante che riescono a raggiungere ed a conquistare il cuore del pubblico nel modo più intenso ed efficace. Ottima anche l'interpretazione, soprattutto della Torrieri e di Carraro bene coadiuvati da tutta la compagnia fra cui, degni di particolare nota, la Lida Ferro ed il Garrani.

Meno felice è apparsa, invece, *Incantesimo* di Filippo Barry che ripete l'ormai sfruttatissimo assioma secondo cui un cuore ed una capanna valgono più di ogni ricchezza. Il tutto, naturalmente, attraverso un susseguirsi di situazioni ed episodi brillanti che, però, non riescono ad interessare gran che il pubblico. Una commedia riuscita, insomma, soprattutto perché ad essa non è stato chiesto niente

di più di quanto potesse dare. Sullo stesso piano di mediocrità è stata anche l'interpretazione, fatta eccezione a Tino Carraro, come sempre bravo e vibrante.

Fra le riprese della Compagnia di Diana Torrieri, particolare importanza va data a *Il lutto si addice ad Elettra* di Eugenio O' Neil, l'arcinota tragedia greca in abiti moderni messa in scena con lodevolissimo impegno e con tutto il riguardo dovuto al suo valore artistico. Lo spettacolo è stato accolto da calorosi applausi.

Alla Compagnia Torrieri-Carraro ha fatto seguito quella di Laura Adani, Ernesto Calindri, Mario Piso, Franco Volpi che ha messo in scena *Nata ieri* di Garson Kanin, *La voce della tortora* di John Van Duren, *Il marito non conta* di Roger Ferdinand e *Rebecca* di Daphne du Maurier, quattro novità che hanno avuto tutte successo.

La prima, *Nata ieri*, con la quale la Compagnia ha esordito, racconta la storia di una frasetta oca anziché di l'amore — quello vero, naturalmente — trasforma in una donna cosciente di sé e delle leggi morali che governano il mondo. Una commedia che gioca a rimpattino con la polemica, il sentimento, il dramma e la morale e che riesce a divertire in tutti i suoi aspetti.

Messa in scena da Guido Salvini con una regia viva, ricca e sempre intonata e recitata da Laura Adani, Mario Piso, Franco Volpi, Ernesto Calindri e gli altri con garbo, eleganza e spontaneità, la commedia è riuscita a comporsi in uno spettacolo dei più spassosi e riusciti.

Il tema de *La voce della tortora* è, invece, portato sul piano psicologico: una psicologia amorosa ingenua e quasi infantile che ha divertito assai anche se in alcuni momenti cade nel noioso e nel convenzionale. Racconta, in tono piacevole e malizioso, l'incontro di Sally e Bill, due giovani delusi entrambi dall'amore, che, così per gioco, si buttano l'uno nelle braccia dell'altro e si ritrovano innamoratissimi prima ancora che l'abbraccio sia finito. Tutto qui. Molto applauditi l'Adani, il Calindri e la Volonghi.

*Il marito non conta* porta in scena il vecchio motivo caro al teatro francese: il tradimento coniugale. È la storia buffa di un marito che ha tradito — una volta sola — la propria moglie e che si lascia prendere a poco a poco da una morbosa quanto violenta gelosia per la moglie nella cui serenità — vera — crede di vedere la serenità — falsa — della propria amante di un'ora, anch'essa sposata ad un uomo che non sa d'essere tradito.

Da questo motivo originale e farsesco non poteva, naturalmente, non venire fuori una commedia divertente e lepida: l'aver saputo trattare la materia con quella delicatezza di tono necessaria a che l'ar-